

Vargas Llosa, Mario (2015). *Contro vento e marea: Vol. V (1964-1988)*. A cura di Martha L. Canfield e Antonella Ciabatti. Firenze: Centro Studi Jorge Eielson, pp. 184

Carmelo Spadola
(Università degli Studi di Firenze, Italia)

La nuova pubblicazione del Centro Studi Jorge Eielson riprende il lavoro di traduzione italiana della produzione saggistica dello scrittore Nobel per la Letteratura 2010 Mario Vargas Llosa, iniziato da Martha Canfield e Antonella Ciabatti per l'editore milanese Scheiwiller e dà avvio ora a una nuova collana per la casa editrice fiorentina. Il volume contiene 17 articoli elaborati tra il 1964 e il 1988 e, come suggerisce il titolo, rimanda all'arduo mestiere di scrivere – ma diciamo sin da subito anche a quello di vivere, prendendo in prestito il titolo del celebre diario di Cesare Pavese – per un autore controcorrente e libero da ogni condizionamento come Vargas Llosa. Come affermano le curatrici nell'introduzione, «Lo scrittore indefesso scrutatore», preposta alle due parti lungo le quali si distribuiscono i saggi, rispettivamente intitolate «Barbaro tra civili» e «Sangue e sudiciume», l'autore peruviano, naturalizzato spagnolo da qualche tempo, è stato tra i pochi scrittori ad aver associato «alla creazione letteraria la riflessione sul mestiere stesso della scrittura», conducendo una «costante attività giornalistica [...] come viaggiatore e come investigatore» (p. 5).

Negli articoli contenuti nella prima parte del volume ad emergere è lo sguardo imagologico dell'autore che comunica al lettore le sue impressioni in seguito alla permanenza in varie città della Spagna, la Francia, l'Inghilterra, l'Irlanda e il nativo Perù. In «Madrid quando era un paese», la capitale spagnola funge da sineddoche dell'immobilismo culturale in cui versa il paese durante il regime franchista. È il 1958, Vargas Llosa è al suo primo viaggio in Europa e l'esperienza dell'epurazione e della censura letteraria e cinematografica spagnole gli indicano che l'immagine della città europea non si discosta poi molto dalla medesima arretratezza culturale che si respira a Lima negli stessi anni. Eppure non tutta la realtà spagnola può essere stigmatizzata, grazie all'opera redentrice del popolo che si contraddistingue per ospitalità e generosità impeccabili nei confronti dello straniero. Lo scrittore riconosce che: «Questa virtù si andò ingigantendo retroattivamente nella mia memoria, nei sei anni successivi che trascorsi

a Parigi, una città che curiosamente combinava questi due titoli: quella che esercitava il fascino più irresistibile per il resto del pianeta e la più inospitale verso il *mètèque* (quel che ero io)» (p. 13).

Il razzismo, comunque, non è una prerogativa dei francesi, giacché come leggiamo nell'ironico «Io, un nero», lo scrittore evoca il suo periodo trascorso nell'Inghilterra di Enoch Powell, deputato conservatore e possibile capo del partito, che negli anni Sessanta lanciava una feroce e suicida campagna razzista contro gli ex coloni africani, asiatici e antillani, con l'eccezione dei bianchi australiani e sudafricani. Oltre ai cosiddetti 'neri', nell'ottica di Powell l'epurazione avrebbe dovuto riguardare anche i sudamericani, gli africani del nord, i greci, gli spagnoli e i portoghesi. Vargas Llosa giunge alla conclusione che a differenza dell'arte e della letteratura che, pur non pretendendo di spiegare l'essere umano, il più delle volte incorniciano la vita e la società, «le parole e le cose che esse apparentemente rappresentano, ben di rado coincidono in modo assoluto» (p. 18), considerato che l'ideologia dimentica che il cambiamento del pensiero sociale si evolve rapidamente a differenza della forma linguistica.

Se agli occhi dell'autore, Londra appare razzista quanto Parigi, per certi versi la capitale francese viene affrancata per il suo profondo umanismismo nei confronti degli amici a quattro zampe. L'esempio più noto è quello del cimitero dei cani di Asnières-sur-Seine, ubicato nella periferia nord-occidentale della città, in cui riposano il celebre Rin Tin Tin, il San Bernardo che «salvò la vita a quaranta persone» e «fu assassinato dalla quarantunesima» (p. 20) e la cagnolina Pupù, insieme al cavallo Gribouille, alla gattina Follette e alla scimmietta Kiki.

Oltre a essere una città contenitore dei luoghi della memoria, come testimonia il cimitero per gli animali, la Parigi degli anni Sessanta è anche il centro da cui si dipanano filosofie e religioni esoteriche, come ricorda Vargas Llosa ne «La religione del sole inca». Il nucleo operativo degli adepti è un garage privato presso la Porta di Orléans, in cui si venera l'immagine del dio Viracocha affiancata da fotografie di Huamán Poma, da oggetti simbolici e da ponchos tradizionali.

Tra gli articoli che chiudono questa prima parte del volume va ricordato «Impressioni di Dublino», in cui lo scrittore ci offre avvincenti pagine di geografia letteraria del capoluogo irlandese. L'itinerario proposto dalla penna di Vargas Llosa ripercorre i luoghi descritti nelle opere di Beckett, di Joyce, di Swift e di O'Casey, tra gli altri. Tuttavia, il confronto di «un'immagine letteraria con l'esperienza diretta della realtà è sempre deludente» (p. 40), come spiega l'autore, dato che la letteratura va sempre oltre la semplice descrizione oggettiva del reale, combinandosi piuttosto con le emozioni e il punto di vista soggettivo di chi scrive.

La seconda parte, «Sangue e sudiciume», raccoglie i lavori della Commissione Investigatrice presieduta dal penalista Abraham Guzmán, dal giornalista Mario Castro e dallo stesso Vargas Llosa, con l'obiettivo di

chiarire le cause della mattanza subito il 26 gennaio 1983 da otto giornalisti peruviani, scambiati da un gruppo d'indigeni andini, i cosiddetti *comuneros*, per guerriglieri del terrore rosso di Sendero Luminoso. Se già nella prima sezione del volume intravediamo l'interesse per la società e la politica internazionale, in questa seconda parte Vargas Llosa personifica l'immagine del letterato impegnato nella difesa dei diritti civili e nella costante ricerca della verità, come qualche anno dopo avrà modo di ribadire nel libro scritto a quattro mani con Claudio Magris, *La letteratura è la mia vendetta*.

In questa seconda sezione insieme alla relazione della Commissione Investigatrice figura una serie di interviste e articoli apparsi nelle principali testate giornalistiche internazionali dell'epoca in cui avvenne il massacro che lasciò una delle ferite più dolorose, e ancora aperte, della storia peruviana. Nel suo articolo «Il giornalismo come contrabbando», ad esempio, Vargas Llosa decostruisce e critica aspramente l'attività di manipolazione del giornalista del quotidiano britannico *The Times*, Colin Harding, sostenitore della tesi di repressione e di arbitrarietà politica da parte del governo peruviano. Sulla scia di Harding, l'autore rimprovera ai presunti specialisti dell'America Latina l'errore di aver contribuito alla creazione di un'immagine distorta «di società selvagge e pittoresche» (p. 153), propagandola in tutta l'Europa.

Questo articolo ci suggerisce che perseguire la verità è sempre un compito difficile, soprattutto quando i punti di vista sono tanti e le verità si mascherano dietro a menzogne volte ad avvalorare tesi e visioni del mondo personali. Ciò che conta qui per Vargas Llosa non è comunque presentare la propria verità dei fatti, bensì indagare il vero a sostegno della sua incessante attività di difensore del regime democratico contro ogni atto di terrorismo e di repressione della libertà.

Sebbene gli articoli possano apparire un po' datati al giorno d'oggi, va sottolineato che il contenuto dei saggi è di estrema attualità e che il merito della traduzione italiana, resa con una prosa scorrevole e agile, permette al lettore italiano di addentrarsi facilmente nel complicato mondo della politica e della vita culturale internazionale. Indovinata anche la scelta delle curatrici Canfield e Ciabatti di apporre in fondo al volume un glossario per spiegare i termini autoctoni e tecnici. *Contro vento e marea* è dunque un libro da leggere con gli occhi rivolti al passato, ma con la mente ancorata nel presente, dove giornalmente assistiamo agli atti terroristici che cospargono di sangue le città di tutto il mondo. In sintesi, il volume è una lezione di storia lontana e vicina, di un parallelismo giocato in una camera di specchi che da millenni caratterizza la civiltà occidentale e orientale.

